

5^a Domenica di Quaresima, anno A

Es 14,15-31; Sal 105; Ef 2,4-10; Gv 11,1-53

I figli di Israele giunti sulla riva del Mar Morto volevano tornare indietro; non credevano che si potesse camminare attraverso al mare; ma Mosè aprì il mare, e tutti uscirono dalla casa di schiavitù. Anche i discepoli ritenevano impossibile attraversare il gran mare della morte e cercarono di convincere Gesù a non salire a Gerusalemme. Ma Gesù salì e liberò l'amico Lazzaro dal sepolcro.

Il vangelo della quinta domenica di Quaresima, la risurrezione di Lazzaro, annuncia il mistero della Pasqua ormai vicina. Già Giovanni nel suo vangelo assegnato alla pagina il compito di preparare alla Pasqua; più precisamente, di annunciare il potere sovrano di Gesù nei confronti della morte e del suo terrorismo. Sintesi concisa di tale sovranità di Gesù sulla è quell'ordine perentorio: *Lazzaro, vieni fuori!* Ma già prima la sovranità di Gesù si annunciava attraverso parole e gesti di Gesù che sorprendono e lasciano interdetto il lettore.

Sorprende che egli non si muova subito, appena udito il messaggio delle sorelle: *Ecco, il tuo amico è malato*; esso suona come un ordine: "Muoviti! Fa in fretta!". Gesù invece, udito quel messaggio, proclama una certezza: *Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio*. È molto improbabile che le parole di Gesù siano state proprio queste; mettendo sulla bocca di Gesù parole tanto esplicite l'evangelista interpreta la scelta strana di Gesù, di non rispondere alla notizia della malattia dell'amico con agitazione scomposta. Gesù *voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro*, è subito precisato; e tuttavia non sospese le occupazioni del momento. La sua pacatezza già annuncia la sua signoria sulla morte.

Nel nostro caso, la diagnosi di una malattia grave ha il potere di cambiare subito la vita, e in maniera profonda; ha un potere di "convertire" decisamente maggiore di quello che ha la parola del vangelo. Eppure proprio questa è la pretesa del vangelo di Gesù, convertire la vita: *Convertitevi e credete al vangelo*. Le parole del vangelo ci colpiscono, certo; non hanno però il potere di cambiarci in maniera istantanea; sono in tal senso meno efficaci della parola del medico. Anche in tal modo si manifesta la sovranità che la morte esercita su di noi.

Gesù non obbedisce al potere dispotico della morte. Alla notizia che Lazzaro è malato non interrompe le sue opere. Fare diversamente sarebbe come arrendersi alla sudditanza delle opere buone nei confronti del potere maggiore della morte incombente. Continuando a fare quel che faceva, Gesù afferma che la sua vita è più forte della minaccia della morte. Appunto questo modo di fare e di sentire di Gesù il vangelo intende interpretare, mettendo sulla sua bocca quelle parole sorprendenti: *Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio*.

Si trattenne dunque ancora due giorni in quel luogo; mostra in tal modo che il tempo della sua vita è un tempo pieno e non provvisorio; non perde il suo valore a fronte della morte incombente. Appunto questo messaggio Gesù proclamerà poi a Marta: *Chi vive e crede in me, non morrà in eterno*. La risurrezione che Gesù annuncia non è soltanto quella di un futuro lontano, ma è già la verità di oggi: *chi vive e crede non morirà mai*. Nella risurrezione futura crede anche Marta, prima ancora che Gesù la istruisca; ai suoi occhi però (e anche ai nostri) la risurrezione appare un evento remoto, che non può offrire rimedio persuasivo alla precarietà del presente. Gesù dice invece che chi vive nel segno della fede sottrae già oggi la sua vita al potere intimidatorio della morte.

Gesù si decide poi ad andare da Lazzaro: *Andiamo di nuovo in Giudea!* Voleva dire: "Andiamo da Lazzaro". I discepoli però, schiavi al potere della morte, obiettano: *Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?* Le parole di Gesù introdotte a questo punto suonano assai criptiche a una prima lettura: *Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce*. Le parole sono una rinnovata proclamazione della signoria di

Gesù nei confronti della morte. Le ore del giorno hanno un numero limitato, sono solo dodici; finiscono e viene poi la sera, quando non è più possibile camminare; se uno comincia a pensare alla notte già a mezzogiorno, e si chiede: “Come farò stanotte a camminare?”, perde le ore del giorno, e insieme non evita la notte. Il potere della notte, o della morte, si esercita già nel tempo breve, che sarebbe invece destinato alla vita. Questo tempo è destinato a finire; e tuttavia è gravido di una speranza per sempre. *Chi vive e crede non morrà in eterno.* Credi tu questo?

La prima parola che Marta dice a Gesù, quando finalmente arriva, è un rimprovero: *Se tu fossi stato qui...* Ogni volta che muore un fratello, sorge in noi facile un analogo rimprovero nei confronti di Dio; se poi il fratello era ancora giovane, e l’attesa giustificata era che rimanesse ancora molto tempo con noi, la domanda diventa: “Ma perché, Signore?”. La pagina del vangelo suggerisce che non si deve fare il processo a Dio; sarebbe cosa stolta; non sappiamo infatti nulla delle ragioni che presiedono al corso degli eventi della vita. Non ha senso dunque cercare interrogarsi sul loro perché. Le nostre domande non debbono volgersi all’indietro, rincorrendo ipotesi irreali – che sarebbe stato se...; debbono volgersi invece in avanti: *Anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà.*

La pagina di Lazzaro appare tra le più ostiche del vangelo non scorre affatto sicura e conseguente dall’inizio alla fine come quella del cieco nato. È densa di particolari che stridono nelle nostre orecchie e suscitano un’istintiva reazione di incredulità. La pagina non è certo un racconto realistico degli avvenimenti; tanto più manca l’attenzione psicologica ai sentimenti e alla emozioni vissute in quel momento. La pagina proclamazione invece la vittoria di Gesù sul potere della morte, e il prezzo di quella vittoria.

E d’altra parte, c’è modo di parlare della morte senza che tale discorso strida nelle nostre orecchie? Non c’è, e proprio per questo la scelta più facile pare a noi essere quella di tacere di essa; soltanto così è possibile non mancare di rispetto a Dio, e insieme non offendere la sensibilità dei fratelli. La scelta del vangelo di Giovanni è diversa; è temeraria; è quella di dire espressamente della morte. Tanto si può fare, soltanto a condizione di sfidare il senso comune. Ma si deve sfidare quel senso, esso infatti non è affatto buon senso; è piuttosto lo strumento per sottrarsi alla sfida ardua della fede.

Nella vigilia ormai della Pasqua rinnoviamo a Dio la preghiera che tutti noi capaci di sfidare il senso comune e la sua rigida censura nei confronti del tema della morte. Renda la Chiesa tutta capace di apprendere la lingua con la quale è possibile parlare in maniera vera e persuasiva anche a coloro che vivono nelle tenebre e all’ombra della morte, e che da tale ombra paiono ridotti al mutismo.